

Saluti e ringraziamenti

Relazione

Il titolo che mi è stato dato è: “A servizio delle periferie per costruire le speranze”.

Prima un'introduzione come augurio e anche come auspicio, come desiderio: questo è il momento di una nuova giovinezza del MLAC, perché la Chiesa, guidata da Papa Francesco, sta andando in una certa direzione, che noi chiamiamo “in uscita”, non l'uscita dalla sala cinematografica per andare a fare i fatti propri, ma un'uscita missionaria.

Non dobbiamo mai dimenticare quello che c'è alla base di qualunque servizio o impegno cristiano: prima di tutto, la chiamata di Dio; questo è fondamentale soprattutto per l'Ac. In una famosa riunione del settore adulti prima dell'unificazione, Paolo VI disse: “Chi vi ha portati qua?” e voleva dire che erano lì perché qualcuno li aveva chiamati. Alla base, dunque, la dimensione vocazionale: anche se non ce ne siamo accorti, è Lui che ci ha chiamati.

Secondo punto: alla chiamata segue una risposta, che significa il coinvolgimento nell'unica opera buona che esiste al mondo, quella di Gesù Cristo, l'opera di redenzione e di salvezza che parte dall'incarnazione e culmina sul Calvario. È questo il coinvolgimento a cui siamo chiamati: “Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi”, quindi la missione è la sua stessa, perché il “come” non indica una similitudine, come quando dice “Amatevi come io vi ho amati”. Allora **chiamata, risposta, coinvolgimento e missione**. E questo rende gioiosa la nostra missione.

Dobbiamo stare attenti a spiegare anche i termini che usiamo: per esempio, il termine “ruolo”, che vuol dire in italiano? Il ruolo può essere una realtà che dà importanza a te (assumi un ruolo e diventi importante), oppure può essere chiamata a un servizio, coinvolgimento in una missione, in una dimensione piccola, ma specifica e propria; è ciò che qualifica il mio essere nella comunità in cui vivo.

Allora qual è il ruolo del MLAC? Cioè, qual è la missione che il Signore affida oggi nella Chiesa al MLAC in Italia? Vi siete mai chiesti come nasce il MLAC in Ac? Agli inizi con Fani e Acquaderni non c'era. Nasce quando si vede, a partire dalla situazione in Francia, la scristianizzazione degli ambienti, che porta alla nascita del fenomeno dei preti operai; per assurdo, se ci fosse stato un MLAC fiorentino, una GIOC fiorentino, forse non avremmo avuto i preti operai. Il MLAC nasce, dunque, quando l'Ac si rende conto che anche in Italia gli ambienti hanno bisogno di evangelizzazione e l'associazione parrocchiale, per come è costituita, non è capace di farlo da sola.

E quando il MLAC entra in crisi? Con la riforma dello Statuto, in cui l'unitarietà associativa, che prende tutto e ha un respiro missionario, sembra non avere bisogno dei movimenti d'ambiente. Si cerca la ragione del MLAC, che è una vocazione propria all'interno dell'unica associazione, che è essere la faccia dell'Ac della Chiesa che va verso il mondo del lavoro. Alla base c'è una sensibilità particolare che porta ad essere **attenti a ciò che avviene nel mondo del lavoro; attenti non solo per conoscere, ma per essere presenti e dare un contributo di Vangelo vissuto**. E allora si riscopre il ruolo e la necessità del MLAC.

La domanda che vorrei porvi in maniera provocatoria è: se misuriamo la temperatura della sensibilità per l'apostolato d'ambiente nelle nostre diocesi, che troviamo? Allora, il primo compito del MLAC è questo: **far innamorare l'Associazione della necessità di essere presenti come evangelizzatori nel mondo del lavoro**, in modo che il MLAC possa essere poi sostenuto e promosso, come deve avvenire per l'Ac.

Ci vuole dunque un'attenzione ai mondi specifici in cui la gente vive, una presenza forte e mai staccata dall'Associazione, sempre come Associazione. È questo il grande sogno, ma sono sicuro che si può fare adesso, perché ci sono gli elementi favorevoli, solo che tutti i doni di Dio vanno accolti e coltivati, altrimenti non riescono a prendere piede in noi.

Adesso veniamo al tema. Chi ha tolto l'antica maledizione del lavoro? Ricordate che il lavoro nasce nella Bibbia, dopo le “ferie” nel Paradiso terrestre, come maledizione, con il sudore della fronte. Questa maledizione l'ha tolta Gesù Cristo. Nella Gaudium et Spes, al numero 22, leggiamo: “In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo”; è Lui che ha tolto la maledizione lavorando e la dimensione del lavoro è cambiata. Un'altra domanda provocatoria: nella nostra mentalità noi siamo all'Antico o al Nuovo Testamento rispetto alla dimensione del lavoro? Se potessimo vivere, mangiare, divertirci senza lavorare, saremmo più o meno contenti? Se siamo più contenti, allora siamo cristiani! Il mondo del lavoro va amato, perché è il luogo in cui l'uomo realizza, prima di tutto, la sua libertà e la sua creatività, in cui la sua identità è tale da espandersi nella famiglia, perché diventa un sostegno e un luogo di promozione, e nella società. Ecco perché va amato il mondo del lavoro, è essenziale per la vita dell'uomo, non è un *accidens*, perché è la chiamata a collaborare con Dio, come il Concilio sottolinea più volte.

Per questo le periferie del mondo del lavoro sono periferie della dignità umana. Ciò avviene quando l'uomo stesso con la sua dignità viene messo ai margini; Papa Francesco lo dice tante volte nella sua Esortazione. Questo è il dramma del mondo di oggi.

E allora il nostro compito, quello che la Chiesa ci affida - perché non dobbiamo mai dimenticare che lo Statuto dell'Ac è approvato dalla Chiesa e che l'Ac approva gli statuti interni - è essere presenti nelle periferie del lavoro.

Quando il lavoro diventa periferico?

Innanzitutto, quando non c'è, e voi avete visto cosa dicono le statistiche del Censis e che per quanto riguarda il Meridione e la Basilicata sono cifre agghiaccianti; ci dicono che magari c'è qualcos'altro che ha preso il posto del lavoro come centro e come sostegno dell'uomo e ciò è, e Papa Francesco lo dice, il guadagno. Addirittura, ci dice papa Francesco, ipotizzare di diminuire l'impiego di manodopera per aumentare il guadagno: è assurdo, l'uomo dov'è? Ecco la periferia. Cosa fare? Innanzitutto noi diciamo a noi stessi, come dice l'Evangelii Gaudium al numero 53, citato nel Messaggio dei Vescovi del Primo Maggio, che questo tipo di economia non va contro il settimo comandamento (non rubare), ma contro il quinto comandamento (non uccidere); è un'intuizione felice quella del Papa, perché sottolinea come in questo modo non si uccida il corpo, ma la dignità: "Così come il comandamento 'non uccidere' pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire 'no a un'economia dell'esclusione e della inequità'. Questa economia uccide. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse. Abbiamo dato inizio alla cultura dello 'scarto'. Non si tratta più del vecchio fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione (di cui parlava Karl Marx), ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiutati, 'avanzati'".

Secondo Papa Francesco, noi ci troviamo di fronte a questa realtà: a che cosa è chiamato il MLAC?

Ad **avere compassione**; quasi senza accorgercene diventiamo incapaci di provare compassione di fronte al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri, non ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea, che non ci compete.

Allora, la prima cosa è la compassione del Buon Samaritano, che ci rende responsabili, corresponsabili.

E questo cambia tutto: il Samaritano, prima di fare le sue opere, di prendersi cura, "ebbe compassione". Compassione ha dentro "con" e "passione" insieme: qualcosa che si fa con passione, non per abitudine, ma con quella passione che deriva dall'entusiasmo dell'essere stati chiamati da Cristo. Di fronte a questa realtà, a che cosa è chiamato un cristiano e, nella forma associata in Ac, il MLAC, prima come persone e poi come associazione? Che fare come comunità cristiana, come agire?

È necessario non perdere mai la speranza. Il testo dei Vescovi del Primo Maggio cita il brano evangelico della pesca miracolosa (Lc 5, 1-11): Gesù si trova di fronte a una periferia, perché non hanno pescato niente tutta la notte, sono delusi e cosa fa? Prima di tutto, "sedette e insegnava alle folle dalla barca". Ma come? Non si è accorto che questi poveretti sono arrabbiati, delusi, lavano le reti senza aver pescato nulla? Ma il suo primo compito è questo: sì, la pesca serve, ma prima devi dare dignità e luminosità alla coscienza dell'uomo. Come? E questa è la creatività! Perché Pietro e i compagni, che sono delusi, hanno bisogno di essere rafforzati, rincuorati a vivere questa situazione, prima di tutto; e non in forma rassegnata (i marxisti ci direbbero che è una forma di alienazione), ma per illuminare, perché loro siano i primi a prendere coscienza di ciò che a loro manca, che non è solo un fatto materiale.

Se noi facciamo un'indagine fra i nostri amici mai occupati, senza prospettive, l'esigenza del lavoro è sentita solo come un fatto materiale o come una ferita alla loro dignità? A noi tocca aiutarli con la nostra testimonianza, senza troppe chiacchiere, a prendere coscienza della grave ferita, che equivale a un'uccisione, come dice il Papa.

E per questo Gesù si mette a insegnare. Poi li ascolta: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente". Ecco il tempo dell'ascolto delle persone, prima di tutto quello personale, che poi converge nell'associazione. La GIOC ha inventato il metodo "Vedere, giudicare, agire": il vedere è esaminare la situazione come risulta dalle esperienze di tutti, è un mettere insieme i contributi di ciascuno; poi giudicare, cioè vedere le cose con l'occhio di Dio, e poi agire di conseguenza, prendere la barca, anche in una situazione difficile. Ecco che il nostro compito, dunque, non è fare le lamentazioni sulle periferie, ma è vedere come agire, come fare. Seguire l'esempio di Gesù, prima di tutto insegnando, dicendo: "Tu non hai perso la tua dignità, non ti hanno ammazzato ancora, Dio ti ha dato una dignità incredibile, andiamo avanti". Insegnare e vedere che fare in questa situazione difficile con la dignità e la speranza dentro di noi, prima di tutto, che viene dalla forza di Dio e dalla resistenza alla ineluttabilità del presente, perché il presente non è ineluttabile.

Quindi, al primo punto la nostra **formazione** cristiana, di discepoli di Gesù intorno alla Parola di Dio, formazione associativa, partecipazione associativa intensa e appassionata.

Secondo: l'altra parola che ricorre nel Messaggio della CEI è **coraggio**, ci vuole coraggio per fare questo, cioè, metterci il cuore, come insegnava don Milani, in ciò che facciamo. La mente ci vuole, ma non basta; si deve vedere la sofferenza del tuo cuore se l'analisi è negativa, mentre se ci sono speranze, si deve vedere la gioia. Non per niente una delle devozioni popolari più belle è quella al Cuore di Gesù, perché

Gesù ci metteva il cuore nelle cose che faceva. Questo significa amare tanto da saper andare avanti con forza, anche nelle difficoltà, affrontando lucidamente tutti i rischi possibili con coraggio, con gioia.

Dal coraggio deriva un altro atteggiamento del Buon Samaritano: il prendersi cura; non possiamo parlare del mondo del lavoro e delle periferie come se ci passassero accanto; è il prendersi cura che ci viene chiesto. E questo è possibile solo se partiamo dal senso di fraternità che viene dall'incontro con Gesù Cristo, dalla vera **solidarietà**: la si vive nella Chiesa, la si sperimenta e si è formati ad essa nell'Associazione e nel MLAC e la si esporta all'esterno.

Formazione, coraggio e solidarietà, allora, sono essenziali per fare delle periferie i punti di forza. È questa la meta, non dare l'elemosina alle periferie, ma **fare delle periferie i punti di forza**. Questo è il nostro compito: trasformare le periferie in punti di forza della Chiesa e della società, perché il Signore ha dato a tutti un dono, non può aver privato nessun uomo dei suoi doni, mettendosi accanto ad ogni uomo; accanto a un disoccupato, a un disperato, a un papà che ha perso il lavoro c'è Lui; a noi tocca scoprire la maniera con cui Lui sta agendo e dare forza...mi vengono i brividi a dirlo, perché davvero non so come si fa...

Questo è allora il nostro compito, altrimenti tutto è retorica; nella solidarietà è la vera guarigione della società, come il vero male è la ricerca del guadagno in maniera assoluta, senza guardare in faccia nessuno.

Teniamo presente, e ce lo dice il Messaggio, che per fare questo ci vuole tempo, spesso tanto tempo, non si può avere fretta. Don Tonino Bello, quando mi vedeva in difficoltà nel Seminario Regionale, mi diceva: "Grandi orizzonti, piccoli passi"; non abbassare mai il livello dell'ideale, ma fare i passi che si possono fare. Questo vale anche per noi: mai perdere la speranza che la periferia possa diventare punto di forza, che ciò che è debolezza diventi punto di forza, ma avere la pazienza del tempo, sapendo che, come dice il Papa, il tempo vale più dello spazio. Lo spazio è un territorio costruito, che per noi vale più del tempo, perché circoscriviamo il nostro territorio; è un pericolo pensare così, perché tutte le persone che sono fuori dal nostro territorio, ma sono nel nostro tempo, vivono lo stesso nostro tempo, ci appartengono, ne siamo responsabili davanti a Dio per la missione che ci ha dato da compiere. Il Papa ci dice esplicitamente di dare più importanza al tempo che allo spazio!

È il tempo che ci rende corresponsabili nella Chiesa pellegrinante che va verso la Patria celeste! Quando cantiamo "Il tuo popolo in cammino" o la canzone del gesuita francese Duval che dice "un popolo immenso avanza lentamente, non hanno il Padre (Dio) con loro, ma la madre (la Chiesa) li tiene per mano", esprimiamo questo concetto: Dio è in cielo che ci aspetta, ci aiuta, ma la Chiesa deve prendere per mano il popolo pellegrinante verso la Patria nel tempo.

Allora auguri! Il campo MLAC ci aiuti ad acquistare fiducia e speranza, percorrendo strade di solidarietà, che non portino allo scarto, ma all'incontro solidale con i giovani e i più fragili fra loro!

Mons. Superbo